

## LA VIRTÙ DELLA FEDE

Una comunicazione si può dire completa non tanto quando si dice qualcosa, ma quando quello che si è detto viene ascoltato e accettato da colui al quale è destinato e quando si ottiene una risposta. Solo allora avremo assistito ad un dialogo autentico. Attraverso la fede l'uomo accoglie la parola di Dio e risponde al generoso invito che Dio gli ha rivolto.

### 1. Le condizioni antropologiche dell'atto di fede: "in principio è la fede"

Le teologia cattolica, a differenza di quella protestante, ha sempre ritenuto che la fede cristiana abbia dei presupposti antropologici in virtù dei quali non è destinata a sorgere e a svilupparsi in un "vuoto culturale", che potrebbe costituire una condizione molto pericolosa per la fede stessa; infatti, la fede non appartiene alla sfera dell'irrazionale, ma può svilupparsi sul prolungamento di un abito che caratterizza l'essere umano fin dalle prime fasi della sua vita.

La teologia cattolica contemporanea, insoddisfatta dell'infausta separazione tra ragione e fede, accolta acriticamente anche da certa teologia cattolica, cerca di articolare il rapporto tra l'esperienza della fede e l'esperienza umana in generale: infatti, la fede intesa come fiducia, affidamento, precorrimiento anticipato del futuro ..., costituisce un'esperienza fondamentale e, a quanto pare, originaria dell'uomo. La fede-fiducia è l'orizzonte di cui si alimenta la vita umana, e in modo tutto particolare la fase iniziale dell'esperienza umana, per cui si potrebbe dire che "in principio è la fede". Una fede fiducia originaria precede, a quanto sembra, tutti i movimenti espliciti dell'esistenza umana e li rende possibili, comprese anche tutte le forme concrete di fede, quella cristiana inclusa.<sup>1</sup>

La fiducia viene riconosciuta come un elemento chiave della formazione di una personalità psichicamente sana, e un presupposto di fondo per orientarne i rapporti con la realtà, anche di ordine fisico. Si tratta di un atteggiamento così imprescindibile che, anche nelle situazioni di disperazione, la ricerca di un orizzonte fiduciale cui affidarsi permane come speranza vitale, perché soltanto sul terreno della fiducia è in generale possibile la vita. "La fiducia è essenziale per garantire l'apertura dell'uomo a tutta la realtà e per evitare la regressione narcisistica di chi si chiude di fronte al mondo e si avviluppa nel proprio io. L'apertura al reale e la capacità di affidamento alla realtà sono alcuni connotati essenziali di una personalità sana".<sup>2</sup>

Tuttavia è necessario dire subito, a scanso di equivoci, che l'atto di fede, pur impiantandosi sulla fiducia originaria, si distingue da essa, la fede nasce sul terreno della fiducia, ma la fede è più della fiducia, perché include il **termine** al

---

<sup>1</sup> Cfr.: G. LINGUA, *Le forme dell'affidarsi*, in P. CODA – C. HENNECKE, *La Fede. Evento e promessa*, Roma 2000, pp. 73-86

<sup>2</sup> F. ARDUSSO, *Fede*, in G. TANZELLA NITTI-A. STRUMIA (a cura di), *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede. Cultura scientifica, filosofia e teologia*, vol. II, Roma 2002, pag 609

quale affidarsi, che la fiducia da sola non intravede. “La fede cristiana non è altra cosa rispetto alla fede necessaria in ogni caso per vivere, ma è la forma che tale fede assume a fronte della rivelazione storica di Dio, e dunque della rivelazione cristologica, che manifesta pienamente la verità del destino dell’uomo.”<sup>3</sup>

Il credere non riguarda solo l’ambito religioso, ma fa parte della vita quotidiana nel suo insieme. Noi uomini abbiamo fondamentalmente due modi per conoscere la realtà: il *vedere* e il *credere*. Quando vediamo una cosa arriviamo direttamente ad una verità per dimostrazione, intuizione o sperimentazione. Il vedere ci fa conoscere o immediatamente, quando grazie alla conoscenza sensibile e all’esperienza l’intelletto può emettere direttamente giudizi sulle cose, o mediatamente, quando l’intelletto elabora i concetti, argomenta, collega le cose conosciute, deduce (questa seconda forma di conoscenza rende possibile ogni forma di sapere).

Credere, invece, indica una conoscenza alla quale arrivo indirettamente, per testimonianza. Si può credere solo quello che non si vede. Ciò accade quando non posso conoscere o provare da me stesso una realtà, ma la considero vera perché c’è qualcuno che me la comunica, c’è un *testimone* che è degno di fede. Di conseguenza, chi crede arriva a conoscere quello che crede, non perché egli possa sperimentarlo o dimostrarlo, ma perché lo può un **altro** di cui si fida.<sup>4</sup> Credere vuol dire partecipare alla conoscenza di qualcuno che vede: mi appoggio ad un altro per raggiungere una verità. Ma perché possa accettare una tale conoscenza è necessario:

- I. che il teste, colui di cui mi fido, sia degno di fede;
- II. che il messaggio che mi viene comunicato sia credibile. Posso credere alle parole di qualcuno quando hanno un riferimento logico con quello che già so, e se non contraddicono quello che già so.

Da questo punto di vista allora si comprende che la conoscenza di fede non è, umanamente parlando, una conoscenza incerta, non ha nulla a che vedere con

---

<sup>3</sup> G. ANGELINI, *Teologia Morale Fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Milano 1999, pag 570

<sup>4</sup> “ L’uomo non è fatto per vivere solo. Egli nasce e cresce in una famiglia, per inserirsi più tardi con il suo lavoro nella società. Fin dalla nascita, quindi, si trova immerso in varie tradizioni, dalle quali riceve non soltanto il linguaggio e la formazione culturale, ma anche molteplici verità a cui, quasi istintivamente, crede. La crescita e la maturazione personale, comunque, implicano che queste stesse verità possano essere messe in dubbio e vagliate attraverso la peculiare attività critica del pensiero. Ciò non toglie che, dopo questo passaggio, quelle stesse verità siano « ricuperate » sulla base dell’esperienza che se ne è fatta, o in forza del ragionamento successivo. Nonostante questo, nella vita di un uomo le verità semplicemente credute rimangono molto più numerose di quelle che egli acquisisce mediante la personale verifica. Chi, infatti, sarebbe in grado di vagliare criticamente gli innumerevoli risultati delle scienze su cui la vita moderna si fonda? Chi potrebbe controllare per conto proprio il flusso delle informazioni, che giorno per giorno si ricevono da ogni parte del mondo e che pure si accettano, in linea di massima, come vere? Chi, infine, potrebbe rifare i cammini di esperienza e di pensiero per cui si sono accumulati i tesori di saggezza e di religiosità dell’umanità? L’uomo, essere che cerca la verità, è dunque anche *colui che vive di credenza.*” (GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 31)

l'opinare, il supporre, il considerare probabile. Credere, in senso stretto significa ritenere come incondizionatamente vera una verità che non si vede, sapere ciò che non abbiamo visto, perché ci fidiamo pienamente della testimonianza dell'altro (se non avessimo creduto ai nostri genitori non conosceremmo neppure il giorno della nostra nascita).

La fede cristiana si plasma sulla struttura della fede umana. Anche nell'ambito soprannaturale c'è un *vedere* e un *credere*. Dopo questa vita, in cielo vedremo Dio direttamente; ma finché siamo sulla terra possiamo solo credere in Lui.

L'uomo ha, dunque, secondo la teologia cattolica, una capacità naturale di conoscere Dio, non solo è in grado di conoscere le cose che lo circondano, ma è anche in grado di conoscere l'esistenza e i principali attributi personali di Dio: intelligenza, volontà, bontà, unità ... Tutte quelle verità che l'uomo può conoscere con le sole forze della sua ragione naturale, anche senza il possesso della fede, si chiamano *preambula fidei*.<sup>5</sup> Chi rinnega questa capacità dell'uomo cade nel fideismo (la pretesa, cioè, di voler accettare il dato rivelato senza alcun presupposto razionale). I *preambula fidei* (a differenza dei motivi di credibilità che sono il necessario presupposto, dalla parte del messaggio rivelato, per accogliere la fede: non contraddittorietà del messaggio, credibilità del testimone e segni esterni di conferma) sono il necessario presupposto, dalla parte dell'uomo, per accogliere la fede.<sup>6</sup>

“Superando le capacità naturali della mente umana, la fede non è e non può essere "un salto nel vuoto", un colpo di testa irrazionale. L'atto di fede viola i limiti di ciò che la nostra ragione può circoscrivere, ma allo stesso tempo deve essere razionale, ossia degno della ragione, al fine di essere autenticamente umano. Altrimenti la fede non sarebbe più l'apertura e il superamento salutare della nostra ragione limitata, ma si confonderebbe impropriamente con la negazione della ragione in quanto tale; non significherebbe più un ampliamento della ragione, ma la sua soppressione. Per questo, visto che per la fede "l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela" e assentendo volontariamente alla rivelazione data da lui" (cfr. Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, n. 5, citando la Costituzione *Dei Filius* del Concilio Vaticano I [DS 3008]), Dio ha voluto dotare la rivelazione storica della sua verità di "prove esteriori"

---

<sup>5</sup> “ Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza e può anche essere dimostrato con i lumi della ragione naturale nelle opere da lui compiute (cf Rm 1,20), cioè nelle creature visibili, come causa dai suoi effetti.” (S. Pio X, *Sacrorum Antistitum*)

<sup>6</sup> “Il *motivo* di credere non consiste nel fatto che le verità rivelate appaiano come vere e intelligibili alla luce della nostra ragione naturale. Noi crediamo « per l'autorità di Dio stesso che le rivela, il quale non può né ingannarsi né ingannare ». « Nondimeno, perché l'ossequio della nostra fede fosse "conforme alla ragione", Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua rivelazione ». (Concilio Vaticano I) Così i miracoli di Cristo e dei santi,<sup>190</sup> le profezie, la diffusione e la santità della Chiesa, la sua fecondità e la sua stabilità « sono segni certissimi della divina rivelazione, adatti ad ogni intelligenza », sono motivi di credibilità i quali mostrano che l'assenso della fede non è « affatto un cieco moto dello spirito » (Concilio Vaticano I)” (CCC, n. 156)

e di "segni certi" che fossero "adatti all'intelletto di tutti" di modo che "l'omaggio della nostra fede fosse conforme alla ragione" (cfr. Costituzione *Dei Filius* [DS 3009]). In breve, "benché la fede sia al di sopra della ragione" (DS 3017), l'atto di fede impegna la libertà dell'uomo ed esige da lui l'uso responsabile e consapevole di tutte le sue capacità di adesione: "Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza" (*Mc* 12, 30)".<sup>7</sup>

Vediamo ora che cosa la Scrittura ci insegna della fede.

## **2. Le componenti dell'atto di fede: l'insegnamento della Scrittura**

Senza dubbio nel linguaggio corrente il verbo *credere* e il sostantivo *fede* hanno una gamma sconfinata di significati che si estende da un senso debole (fa riferimento ad una convinzione soggettiva più o meno profonda: dubito, ritengo possibile, opino, penso ...) ad un senso forte (il verbo credere non può essere sostituito da altri perché fa riferimento all'accettare la testimonianza di una persona che riteniamo veritiera e affidabile). Senza alcuna difficoltà si può affermare che il significato debole del verbo *credere* non può essere assolutamente acquisito per illustrare il credere cristiano: si cadrebbe altrimenti nella tragica riduzione della fede cristiana ad una opinione soggettiva priva di solido fondamento (in questo senso lo usano tutti coloro che assimilano la fede cristiana ad un vago sentimento religioso, ad una scelta di gusto personale, ad una superstizione). La fede cristiana, così come ci insegna la Scrittura, è invece una forma di conoscenza che si comprende solo in riferimento alla rivelazione cristologica: non è una dimensione del conoscere umano alternativo alla ragione, ma è una risposta dell'uomo a Dio che si rivela e pertanto una forma altra di sapere che basa il suo statuto sulla testimonianza-parola di uno che è affidabile perché ci dice cose degne di fede.<sup>8</sup> Sono queste infatti le tre dimensioni proprie della fede secondo la Scrittura:

- I. La fede implica un rapporto personale con Dio riconosciuto come onnipotente, vero e fedele. Davanti a lui l'uomo può solo obbedire (*ob audire*); visto che le cose che riguardano Dio scavalcano infinitamente le possibilità conoscitive dell'uomo (la ragione può conoscere Dio, ma lo può conoscere solo dal di fuori, senza entrare nella sua intimità), per entrare nella vita intima di Dio, l'uomo ha bisogno di ascoltare ciò che Lui gli dice su se stesso. Per conoscere Dio l'uomo ha bisogno che sia Dio a dirgli chi è.<sup>9</sup> Per entrare nell'intimità dell'essere di Dio è necessario

---

<sup>7</sup> A LEONARD, *L'uomo in cammino verso la fede. Credenza e fede*, in *L'Osservatore Romano*, 07 novembre 1998

<sup>8</sup> "Ad fidem pertinet aliquid et alicui credere (è proprio della fede il credere qualcosa e il credere qualcuno)" (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 129, a. 6)

<sup>9</sup> "La ragione raggiungerà Dio solo mediatamente, in quanto l'esistenza di Dio è postulata dalla contingenza di ciò che la ragione conosce. Essa potrà affermare l'esistenza e la trascendenza di Dio; ma, come scrive giustamente Gilson quando riassume il pensiero di san Tommaso, «detto questo, tutto ciò che l'uomo può dire è detto. L'intelletto dell'uomo non penetrerà mai quest'essenza divina di cui prova l'esistenza e noi sappiamo che egli non lo raggiungerà mai con le sue sole forze...». In altre parole, la ragione può conoscere Dio – e in ciò sta la sua infinita

che sia lui a mostrarlo all'uomo. L'uomo obbedisce alla parola di Dio perché la sua verità è garantita da Dio, che è la Verità stessa. Tuttavia, bisogna dire che le cose che riguardano l'intimità di Dio restano per l'uomo, anche quando sono dette da Dio, pur sempre un mistero: la fede implica sempre una certa oscurità<sup>10</sup>, ecco perché la non evidenza della fede è superata dalla fiducia del credere in Colui che gli parla. Anche se la fiducia in Dio è un elemento importante della fede deve restar chiaro che fede e fiducia non si identificano. Una tale fiducia in Dio è conseguenza di ciò che l'uomo scopre essere una delle caratteristiche principali di jahvè: la stabilità-fedeltà. L'uomo si può fidare di Dio perché lui mantiene la promessa, c'è sempre, non abbandona. È significativo, a questo riguardo, ciò che afferma Isaia: "Se non credete, non avrete alcuna stabilità" (Is. 7,9). La fede è una presa di posizione, è un fiducioso piantarsi sul terreno della Parola di Dio. Interessante è la traduzione della *Septuaginta* di Is. 7,9: "se voi non credete, non riuscirete nemmeno a comprendere". "Lo star saldi, che ci viene additato in ebraico quale contenuto della fede, ha senz'altro a che fare anche con il comprendere".<sup>11</sup> La fede mi dà una conoscenza nuova del reale. "La paroletta *credo* implica un'opzione fondamentale nei confronti della realtà in quanto tale;...un'impostazione di fondo, un modo fondamentale di rapportarsi all'essere...Essa designa l'opzione che ciò che non può esser visto, non è affatto l'irreale, ma è anzi l'autentica realtà: quella che sorregge e rende possibile ogni altra realtà...Tale atteggiamento si acquisisce unicamente tramite quella svolta che il linguaggio biblico chiama *cambiamento di mentalità, conversione*."<sup>12</sup> La fede mi fa scoprire che solo restando saldo su Dio io posso trovare il senso vero del reale che sostiene ogni cosa: la scienza non potrà mai darmi il senso, perché essa si ferma al visibile, per cogliere il senso vero devo accettare l'invisibile, ascoltare la Parola, il Logos, che sostiene e mantiene in essere tutte le cose. Il senso non possiamo crearcelo, ma solo possiamo riceverlo, ecco perché non ci resta che accoglierlo e abbandonarci ad esso.<sup>13</sup>

- II. La fede è partecipazione alla conoscenza di Dio. Abramo poté superare le prove della fede perché "egli pensava che Dio è capace di far risorgere i morti" (Eb 11,19). Abramo si mantenne fedele perché sapeva che Dio è onnipotente: colui che aveva creato Isacco nel seno di sua madre, e che gli chiedeva di sacrificarlo, poteva ridestarlo in vita. Abramo ha superato ogni prova facendo leva sulla conoscenza che aveva di Dio; alla base

---

grandezza -, ma può conoscerlo solo dal di fuori e questa è la sua piccolezza infinita. Per essere coerente con se stessa, la ragione è obbligata ad affermare Dio; e con questa stessa affermazione riconosce i suoi limiti." (J. DANIELOU, *Dio e noi*, Milano 2009, pp. 47-48)

<sup>10</sup> "La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Eb, 11,1)

<sup>11</sup> J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Brescia 2005, pp. 62-63

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 43-44

<sup>13</sup> *Ibidem*, pag. 44

della sua risposta obbediente c'è la sua conoscenza dell'onnipotenza, della misericordia e della fedeltà di Dio. La fede soprannaturale permette all'uomo non solo di conoscere Dio, ma addirittura di partecipare alla stessa conoscenza che Dio ha di Sé stesso e di tutte le cose in Sé. Per la Scrittura, indubbiamente l'oggetto della fede è la conoscenza stessa di Dio: oggetto proprio della fede è la Verità Prima: "Nell'oggetto di qualsiasi abito conoscitivo si devono distinguere due cose: la cosa che materialmente viene conosciuta, la quale costituisce come l'oggetto materiale; e la cosa per cui si conosce, e che costituisce la ragione formale dell'oggetto. Nella geometria, p. es., l'oggetto materiale è costituito dalle conclusioni conosciute; mentre la ragione formale della scienza stessa consiste nei principi dimostrativi, che permettono di conoscere le conclusioni. Lo stesso si dica della fede: se consideriamo la ragione formale dell'oggetto, essa non ha altro oggetto che la prima verità, poiché la fede di cui parliamo non accetta verità alcuna, se non in quanto è rivelata da Dio; perciò si appoggia alla verità divina come a suo principio. Se invece consideriamo materialmente le cose accettate dalla fede, oggetto di questa non è soltanto Dio, ma molte altre cose. Queste però non vengono accettate dalla fede, se non in ordine a Dio."<sup>14</sup> Con i suoi studi e le sue ricerche scientifiche l'uomo può arrivare a grandi conoscenze, ma non può andare al di là del proprio orizzonte conoscitivo, non può elevarsi alla dimensione divina. Per arrivare alla conoscenza che Dio ha di Sé l'uomo deve solo accoglierla come dono, se Dio gliela concede, ecco perché nella fede non c'è bisogno di fare grandi sforzi intellettuali, ma solo di semplicità e umiltà di cuore.<sup>15</sup> È proprio la fede che distingue il cristianesimo dalle altre religioni: le religioni del mondo sono il frutto di ciò che l'uomo è riuscito a dire di Dio, il cristianesimo,<sup>16</sup> invece, ci fa conoscere ciò che Dio ha detto all'uomo su Sé stesso.<sup>17</sup>

III. La fede è sapienza: conoscenza di amicizia e frequentazione. La fede è conoscenza, ma non è una conoscenza di natura esclusivamente intellettuale; è un sapere che nasce da un rapporto di amicizia, dallo

---

<sup>14</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 1, a. 1

<sup>15</sup> Cfr. F. OCÁRIZ – A. BLANCO, *Rivelazione, fede e credibilità. Corso di Teologia Fondamentale*, Roma 2001, pp. 142-144

<sup>16</sup> "Deve essere, quindi, *fermamente ritenuta* la distinzione tra la *fede teologale* e la *credenza* nelle altre religioni. Se la fede è l'accoglienza nella grazia della verità rivelata, «che permette di entrare all'interno del mistero, favorendone la coerente intelligenza», la credenza nelle altre religioni è quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituiscono i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento al Divino e all'Assoluto. Non sempre tale distinzione viene tenuta presente nella riflessione attuale, per cui spesso si identifica la fede teologale, che è accoglienza della verità rivelata da Dio Uno e Trino, e la credenza nelle altre religioni, che è esperienza religiosa ancora alla ricerca della verità assoluta e priva ancora dell'assenso a Dio che si rivela. Questo è uno dei motivi per cui si tende a ridurre, fino talvolta ad annullarle, le differenze tra il cristianesimo e le altre religioni." (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, n. 7)

<sup>17</sup> J. DANIELOU, *op. Cit.*, pp. 43-78

stare insieme, dal frequentarsi (la fede cristiana non è una gnosi pura volta al dominio del mondo). La fede non è pura conoscenza teorica, ma è anche un sapere pratico. La fede biblica assume anche il ruolo di risposta alle domande delle persone sul senso della propria esistenza: questo senso complessivo le è dato dalla Rivelazione.

Nella Bibbia avere fede in Dio significa accettarlo in modo incondizionato. Credere implica un atto conoscitivo i cui contenuti derivano dall'accettazione di una Parola che è fonte di conoscenza. Ecco perché, essenza della fede biblica è l'adesione alla Parola di Dio. È rapporto trasformante che l'uomo instaura, quando si lascia trasportare dalla grazia dello Spirito Santo con Dio Padre per mezzo della sua Parola Incarnata. La fede anticotestamentaria ha la sua icona più chiara in Abramo. La sua figura mette in risalto i due aspetti della fede, la fiducia/abbandono e la ferma persuasione/conoscenza. Il Nuovo Testamento, invece, presenta Maria come l'esempio più alto di fede.

### **3. La teologia della fede nell'insegnamento della Chiesa**

Sulla base delle indicazioni della Bibbia e della Tradizione, il Magistero della Chiesa presenta la fede soprannaturale come un rapporto vivo con Dio che impegna tutto l'uomo nell'interezza del suo comportamento esteriore e della sua vita interiore; la presenta come una risposta di obbedienza dell'uomo alla Rivelazione divina, risposta che consiste sostanzialmente nell'adesione a Dio che si auto-comunica. La fede, però non è solo la risposta dell'uomo a Dio che si fa conoscere, ma è anche un dono di Dio, è, possiamo dire, una "Rivelazione interiore" o un "dono interiore di Rivelazione".<sup>18</sup>

Il Concilio Vaticano I ci offre questa definizione della fede: "a Dio che si rivela, dobbiamo il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà. Quanto a questa fede - inizio dell'umana salvezza - la Chiesa cattolica professa che essa è una virtù soprannaturale, mediante la quale, sotto l'ispirazione di Dio e con l'aiuto della grazia, crediamo vere le cose da lui rivelate, non per la intrinseca verità delle cose, chiara alla luce naturale della ragione, ma per l'autorità dello stesso Dio, che le rivela, che non può né ingannarsi né ingannare. *La fede, infatti, secondo l'Apostolo, è sostanza delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.*"<sup>19</sup>. La definizione esprime chiaramente i due aspetti della fede: risposta dell'uomo a Dio che si Rivela e dono di Dio in quanto virtù soprannaturale.

Il Concilio Vaticano II mette in evidenza i medesimi aspetti nella definizione che ci dà della fede: "A Dio che rivela è dovuta « l'obbedienza della fede » (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » (4) e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare

---

<sup>18</sup> Cfr. R. LATOURELLE, *Teologia della Rivelazione*, Brescia 1996, c. 20

<sup>19</sup> CONCILIO VATICANO I, Cost. Dogm. *Dei Filius*, cap III, DS 3008

questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia « a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità » (5). Affinché poi l' intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.”<sup>20</sup>

I medesimi aspetti sono sottolineati anche dalla *Fides et Ratio*: “Insegna il Concilio che « a Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede ».(14) Con questa breve ma densa affermazione, viene indicata una fondamentale verità del cristianesimo. Si dice, anzitutto, che la fede è risposta di obbedienza a Dio. Ciò comporta che Egli venga riconosciuto nella sua divinità, trascendenza e libertà suprema. Il Dio che si fa conoscere, nell'autorità della sua assoluta trascendenza, porta anche con sé la credibilità dei contenuti che rivela. Con la fede, l'uomo dona il suo assenso a tale testimonianza divina. Ciò significa che riconosce pienamente e integralmente la verità di quanto rivelato, perché è Dio stesso che se ne fa garante. Questa verità, donata all'uomo e da lui non esigibile, si inserisce nel contesto della comunicazione interpersonale e spinge la ragione ad aprirsi ad essa e ad accoglierne il senso profondo. E per questo che l'atto con il quale ci si affida a Dio è sempre stato considerato dalla Chiesa come un momento di scelta fondamentale, in cui tutta la persona è coinvolta. Intelletto e volontà esercitano al massimo la loro natura spirituale per consentire al soggetto di compiere un atto in cui la libertà personale è vissuta in maniera piena.(15) Nella fede, quindi, la libertà non è semplicemente presente: è esigita. E la fede, anzi, che permette a ciascuno di esprimere al meglio la propria libertà. In altre parole, la libertà non si realizza nelle scelte contro Dio. Come infatti potrebbe essere considerato un uso autentico della libertà il rifiuto di aprirsi verso ciò che permette la realizzazione di se stessi? E nel credere che la persona compie l'atto più significativo della propria esistenza; qui, infatti, la libertà raggiunge la certezza della verità e decide di vivere in essa.”<sup>21</sup>

#### **4. La riflessione teologica**

In base a quanto afferma il Magistero possiamo dedurre che la fede dal punto di vista teologico si può considerare:

**1) - come ATTO;**

**2) - come ABITO o VIRTU'.**

1)Come **ATTO** si può definire: Assenso soprannaturale col quale l'intelletto sotto la spinta della volontà e l'influsso della grazia aderisce con certezza alle verità rivelate per l'autorità di Dio rivelante. La definizione ci presenta tutti gli elementi

---

<sup>20</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. *Dei Verbum*, n. 5

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 13



essenziali della fede. Su questa linea è suggestiva anche la definizione che ne dà Dante nel canto XXIV del Paradiso: “fede è sustanza di cose sperate e argomento de le non parventi.”<sup>22</sup> Essa è:

**A) - atto che emana dall’INTELLETTO.** Il conoscere e l’assentire è un atto dell’intelligenza; in questo l’atto di fede si distingue dal senso religioso, che si fonda sull’immaginazione e sulla sensibilità e non su di un motivo razionale. Tuttavia, tale atto non è puramente intellettuale, infatti, anche se l’uomo per mezzo della fede è “connaturalizzato” con la verità soprannaturale, tuttavia questa non si impone all’intelletto necessariamente per via di evidenza. Perciò l’atto di fede è necessariamente un atto volontario, un atto libero. Con Agostino possiamo dire che “*credere est cum assensione cogitare*”<sup>23</sup>

**B) – sotto la spinta della VOLONTÀ.** L’atto di fede non emana solo dall’intelletto, ma richiede un atto della volontà, perché non abbiamo l’intrinseca evidenza di una verità, come l’abbiamo in alcuni principi naturali. Per esempio ho l’intrinseca evidenza che il sole risplende e non posso negare che risplende; due e due fanno quattro, e la volontà non può modificare questa evidenza. Nella fede invece ho una ragione estrinseca: **l’autorità di Dio rivelante.** Non essendo intrinsecamente evidente, l’intelligenza resta libera, e quindi ha il merito di aderire, se vuole, senza esserne costretta.<sup>24</sup> Ecco perché è necessario l’influsso della volontà. Nel caso della fede cristiana, quindi, il ruolo della volontà è essenziale. Per quanto ragionevole possa essere la Buona Novella di Gesù, nulla può obbligarmi a credere ad essa. Visto che per le verità di fede l’intelligenza non arriva mai all’evidenza estrinseca alla quale non potrebbe opporsi, la volontà deve prendere un’autentica decisione: l’uomo può essere obbligato a fare una marea di cose ma può credere solo se lo vuole. In questo la fede differisce dalla visione beatifica, nella quale si percepisce chiaramente e immediatamente la verità;

**C) - sotto l’influsso della GRAZIA.** L’atto di fede è SOPRANNATURALE; non bastano perciò le sole forze umane dell’intelletto e della volontà, ma occorre la grazia di Dio che illumini l’intelletto e muova la volontà attraverso una *grazia attuale*, oltre la Rivelazione, fatta da Dio. Quanto stiamo dicendo è chiaramente affermato dal Concilio di Orange II: l’uomo non può credere “*absque illuminatione et inspiratione Spiritus Sancti.*”<sup>25</sup> In questo la fede differisce dalla scienza che aderisce a verità di ordine naturale. Nella fede l’intelligenza e la volontà umane cooperano con la grazia divina. La ragione della necessità della grazia attuale per emettere l’atto di fede, risiede nella trascendenza del soprannaturale: le capacità naturali dell’uomo non possono da sole arrivare a comprendere le verità soprannaturali che infinitamente lo scavalcano. L’atto di fede è, quindi, la libera e personale risposta dell’uomo all’offerta che Dio gli fa nella Rivelazione. Tuttavia, mentre l’offerta è gratuita e non dovuta, la libera risposta dell’uomo è dovuta: l’obbedienza a Dio non è contraria alla libertà, bensì l’atto di maggiore libertà, poiché “la libertà acquista il suo autentico significato quando viene esercitata al

---

<sup>22</sup> DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia. Paradiso*, canto XXIV

<sup>23</sup> “Credere è cogitare approvando” (S.AGOSTINO, *De praedestinatione sanctorum*, c. 2, in PL 44, 963)

<sup>24</sup> “Nelle cose della fede consentiamo con la volontà e non per necessità della ragione, perché esse stanno più in là della ragione.” (TOMMASO D’AQUINO, *Summa contra gentiles*, III, c. 40)

<sup>25</sup> CONCILIO ARAUSICANO II, *De Gratia*, c. 7, DS 377

servizio della verità che redime, quando è spesa alla ricerca dell'Amore infinito di Dio, che ci scioglie da ogni schiavitù.”<sup>26</sup>

**D) - con CERTEZZA.** L'adesione alla fede deve essere ferma, perché appunto ha come motivo l'autorità stessa di Dio rivelante, che non può ingannarsi né ingannare. In questo si distingue dalla opinione che manca di certezza. Infatti, la certezza può essere radicata nell'evidenza (mediata o immediata) o in una testimonianza pienamente affidabile. Soltanto una testimonianza assoluta (propria solo di Dio) può essere fondamento di una certezza assoluta, come nel caso della fede. Una tale certezza non cancella la possibilità del dubbio (non il dubbio volontario, che è un libero lasciare in sospeso l'assenso alle verità di fede). La tentazione del dubbio non voluto, è possibile perché la certezza della fede si fonda sull'autorità di Dio, la quale è essa stessa oggetto di fede, non di evidenza. *La fede crede innanzitutto il suo stesso fondamento*, perciò malgrado i motivi di credibilità e, soprattutto, il *lumen fidei* che connaturalizza la mente con le verità soprannaturali, l'atto di fede, benché sia ragionevole, è sempre quello che Newman chiamava un “surrender of reason.” Tale dubbio dipende dal fatto che il nostro intelletto limitato non può mai raggiungere completamente le realtà soprannaturali e comprenderle totalmente: “codesto dubbio non dipende dalla causa della fede, ma solo da noi, in quanto non raggiungiamo pienamente con l'intelletto le cose di fede.”<sup>27</sup>

**E) – le verità RIVELATE:** oggetto materiale della fede.

**F) – per l'autorità di Dio RIVELANTE:** è il motivo formale, la ragione per cui si crede. In questo differisce dalla fiducia naturale, che oltre ad avere come oggetto verità di ordine naturale, si fonda sulla testimonianza degli uomini.

### **Alcune proprietà dell'atto di fede**

Da quanto abbiamo detto risulta che l'atto di fede è ragionevole e soprannaturale, è libero e meritorio, è oscuro, è certo, è doveroso.

**RAGIONEVOLE.** La via alla fede è preparata da argomenti razionali, i *preambula fidei*. L'assenso alla fede non è un moto cieco dell'anima. Chi giunge all'atto di fede non agisce irrazionalmente, ma ne pone i fondamenti col più profondo e retto raziocinio, per quella luce che Dio ha dato alla ragione umana. Nel confermare la ragionevolezza dell'atto di fede un ruolo importante è occupato dai motivi di credibilità: “Affinché l'ossequio della nostra fede sia secondo ragione, agli interni aiuti dello Spirito Santo, Dio volle unire argomenti della sua Rivelazione.”<sup>28</sup>

La Chiesa per sé stessa, e cioè per le note che la contraddistinguono è un grande perpetuo motivo di credibilità. Si capisce che ogni uomo afferra questi motivi razionali secondo la capacità della sua intelligenza. Così una persona di studio può percorrere la via verso la fede scientificamente, seguendo quel percorso che traccia l'Apologetica. Un fanciullo, una persona culturalmente non preparata si baseranno sull'autorità dei genitori, o del Sacerdote, o di altra persona

---

<sup>26</sup> S. JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, Milano 2006, n. 27

<sup>27</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 4, a. 8 ad 1

<sup>28</sup> CONCILIO VATICANO I, Cost. Dogm. *Dei Filius*, cap III, DS 3009

competente degna della loro stima (il testimone è un altro fondamentale motivo di credibilità). Anche questa via è per le loro capacità una via razionale, dato che non potendo esaminare più a fondo le verità di fede, hanno sufficiente garanzia della onestà e serietà di chi loro insegna. In casi straordinari, Dio può intervenire con fatti miracolosi, come fece con Saulo sulla via di Damasco. Tra fede e ragione non vi può essere contraddizione essendo Dio autore e dell'una e dell'altra. Quando appaiono dei contrasti ciò significa che ciò che si afferma come di fede non è tale, o ciò che la ragione giudica come una conclusione, è solo una ipotesi o una cosa incerta. Una conclusione veramente certa della scienza non potrà mai essere in contrasto con ciò che certamente è di fede.

**SOPRANNATURALE:** Il giudizio razionale di credibilità, è una condizione che precede la fede, ma il motivo per cui crediamo è solo la autorità di Dio rivelante.

**LIBERO E MERITORIO** - Parlando della volontà nell'atto di fede, abbiamo affermato che essa non è costretta a credere, ma è libera: la libertà dell'atto di fede ci dice, quindi che l'atto di fede è un atto meritorio. Infatti potendo accettare o rifiutare la fede, la volontà acquista il merito della sua adesione libera. E' un ossequio che dà a Dio liberamente e perciò è meritorio.

**OSCURO** - L'atto di fede è oscuro perché «adesso vediamo in uno specchio e nel mistero» (1 Cor. 13, 12). «*La fede è argomento delle cose che non si vedono*» (Ebr. 11, 1). Infatti il motivo della fede, non è la intrinseca evidenza della verità, ma l'autorità di Dio. Non vediamo perciò direttamente le verità rivelate, ma le vediamo per la parola di Dio. Le verità di fede saranno intrinsecamente evidenti solo quando avremo la visione beatifica e diventeranno l'oggetto del nostro conoscere-vedere.

**CERTO** - Pure nella sua oscurità, l'atto di fede esclude ogni dubbio deliberato, in quanto si appoggia sull'autorità di Dio rivelante e perciò ha una certezza superiore a qualunque conoscenza naturale.<sup>29</sup>

**DOVEROSO** - Dio ci ha lasciati liberi di credere, ma l'uomo ha il dovere di assoggettare la sua mente e tutto il suo essere, a Dio, Essere Supremo e suo Creatore: «*Poiché l'uomo totalmente dipende da Dio, come dal suo Creatore e Signore e la ragione creata è completamente soggetta all'Increata Verità, siamo tenuti a prestare colla fede a Dio che si rivela un pieno ossequio della mente e della volontà*».<sup>30</sup> Gesù ha fatto della fede una condizione essenziale per la nostra salvezza.

2) - Come **ABITO** o **VIRTU'** la fede si può definire: Virtù soprannaturale e teologica che dispone la mente ad assentire con fermezza a tutte le verità rivelate da Dio. L'atto di per sé è transitorio, la virtù invece è un abito permanente. L'uomo è spinto a credere non soltanto dall'esterno (autorità di Dio e motivi di credibilità) ma anche dall'interno per un *istinto interiore* con il quale Dio lo invita a

---

<sup>29</sup> «*I sensi qualche volta ci possono ingannare. (Il bastone immerso nell'acqua sembra spezzato):interviene la ragione e corregge. Ma in questioni difficili anche la ragione può sbagliare: interviene la fede e porta la luce di Dio, che essenzialmente infallibile e verace, non può ingannarsi né ingannare*» (C. CARBONE, *Le verità della fede*, Roma 1949, pag. 55).

<sup>30</sup> CONCILIO VATICANO I, Cost. Dogm. *Dei Filius*, cap III, DS 3008

credere: “Chi crede ha motivo sufficiente che l'invita a credere: infatti viene indotto dall'autorità della rivelazione di Dio confermata dai miracoli; e più ancora dall'ispirazione interna di Dio che lo invita.”<sup>31</sup>

L'istinto è la naturale tendenza delle facoltà verso i loro oggetti: l'intelletto ha una naturale tendenza (istinto) verso la conoscenza della verità; è necessario però un altro istinto donato da Dio per la conoscenza delle verità rivelate perché la verità soprannaturale, appunto perché soprannaturale, non si manifesta all'intelletto creato nella sua evidenza e, perciò, non lo attira: perché la verità soprannaturale *attiri* l'intelletto umano, questo deve essere prima *connaturalizzato* con quella verità. Per accettare la Rivelazione soprannaturale non è sufficiente la testimonianza esteriore; è necessario che Dio *connaturalizzi* la mente umana col soprannaturale, mediante un'elevazione, che è appunto l'*habitus fidei*. Nel Nuovo Testamento tale *habitus* è chiamato illuminazione. L'*habitus fidei*, per se stesso, non comunica il contenuto della Rivelazione, ma connaturalizza la mente umana con la verità rivelata, mostrando non tanto la credibilità delle verità ma la *credentità* (l'essere *credenda*): le fede, come virtù, fa conoscere non il contenuto della Rivelazione, ma che tale contenuto deve esser creduto.

## 5. Oggetto della fede

L'oggetto della Fede è duplice: formale e materiale.

**FORMALE:** il motivo per cui si crede.

**MATERIALE:** ciò che si crede.

### L'oggetto formale

L'oggetto formale o motivo della fede non deve confondersi coi motivi di credibilità. Questi sono i segni della divina Rivelazione, per cui vediamo che una verità è credibile ed è da credersi. Ma fin qui non abbiamo ancora l'atto di fede. Sono motivi estrinseci, cioè al di fuori della fede. Il motivo della fede invece, è un elemento intrinseco e determina specificamente l'atto di fede. *Il motivo della fede è l'autorità di Dio rivelante che non può ingannarsi né ingannare.*

### L'oggetto materiale della Fede

L'oggetto materiale primario della fede è Dio, come fine soprannaturale al Quale tendiamo. — Sono oggetto materiale anche molte altre cose in quanto sono ordinate a Dio.<sup>32</sup> Dio principalmente si rivela in Cristo e per mezzo di Cristo. Perciò Cristo, Uomo-Dio, è, dopo Dio, l'oggetto principale della fede e la scala con la quale tendiamo a Lui: “Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt. 11, 27).

Il Cardinale Billot nella sua Teologia riassume in tre parti l'oggetto materiale della fede:

---

<sup>31</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II q. 2, a. 9 ad 3

<sup>32</sup> IDEM, II, II, q. 1, a 1

**1 - oggetto primario:** Dio stesso;

**2 - oggetto secondario:** le verità circa la fede e i costumi che servono per la nostra edificazione e santificazione;

**3 - oggetto accidentale:** ciò che accompagna la Rivelazione, senza che abbia direttamente una connessione con la santificazione dell'uomo. Per esempio la genealogia dei Patriarchi. alcuni fatti storici narrati per inquadrare avvenimenti o personaggi senza che di per sé siano legati a verità religiose...

Nella storia della teologia l'oggetto della fede si è sviluppato secondo un triplice indirizzo: Dio, Cristo, la Chiesa. Secondo la nota espressione agostiniana, poi ripresa da Tommaso d'Aquino, l'oggetto della fede è Dio: oggetto materiale, formale e causa finale, ovvero la fede è un *credere Deum, credere Deo, credere in Deum*.<sup>33</sup> Dio è l'oggetto, il garante e il fine della fede. Dio è la prima e più radicale verità creduta, l'uomo crede Dio (oggetto materiale), ma anche l'autorità che dà ragione di quel credere, l'uomo crede a Dio (motivo o oggetto formale); inoltre, ne è anche il fine, poiché la fede si resenta come una donazione personale verso Dio e a Dio, l'uomo crede verso Dio (causa finale). Tale triplice aspetto della fede vale anche per Cristo e per la Chiesa.

## **6. La fede senza le opere è morta: vita di fede e testimonianza**

Abbiamo visto sin qui che la fede soprannaturale è una conoscenza di Dio che si compie non solo con l'intelligenza ma anche con la volontà; abbiamo visto che tale conoscenza non è possibile senza l'aiuto della grazia, perché consiste nel partecipare alla conoscenza che Dio ha di sé. Ecco perché *la fede soprannaturale è un sapere intrinsecamente operativo*.

La Chiesa ha sempre ribadito il carattere noetico e intellettuale della fede soprannaturale, ma con altrettanta insistenza ha sempre ricordato il dinamismo operativo della fede, tendente a configurare la vita del credente e a modellarne il modo di agire, pensare, parlare a quello di Dio. Il cristianesimo non è un codice etico o religioso, senza un messaggio diretto all'intelligenza per la comprensione di Dio, dell'uomo e del mondo, né tantomeno una dottrina filosofica che non ha alcuna ripercussione sulla vita dell'uomo. La Scrittura presenta *la fede come una sequela, un'imitazione, che porta a vivere e ad agire in un certo modo*. La conoscenza di Dio porta a vivere secondo la fede, come Dio vive.

Come sempre nella Vergine Santa troviamo il modello più eccelso di esercizio della fede soprannaturale: «La Vergine Maria realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede. Nella fede, Maria accolse l'annuncio e la promessa a lei portati dall'angelo Gabriele, credendo che « nulla è impossibile a Dio » (Lc 1,37), e dando il proprio consenso: « Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (Lc 1,38). Elisabetta la salutò così: «Beata colei che ha creduto

---

<sup>33</sup> AGOSTINO DI IPPONA, *Sermo de Symbolo*, cap. I, PL 40, 1190

nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Per questa fede tutte le generazioni la chiameranno beata. Durante tutta la sua vita, e fino all'ultima prova, quando Gesù, suo Figlio, morì sulla croce, la sua fede non ha mai vacillato. Maria non ha cessato di credere «nell'adempimento» della parola di Dio. Ecco perché la Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede.<sup>34</sup>

La pienezza di fede di Maria traspare dalla completezza della sua risposta a Cristo come discepolo, serva e Madre. Lei è la persona umana che più di ogni altra ha risposto alla chiamata di Dio, con una costante e perfetta disponibilità e apertura ai progetti di Dio. Con il suo fiat la Vergine Santa ha cambiato la sua esistenza e quella delle persone a Lei vicine, la storia del suo popolo e quella di tutta l'umanità.

Una fede viva e piena richiede necessariamente delle opere:

- I. non per una necessità esterna, o imposta, ma in virtù del suo stesso oggetto, poiché la fede consiste nell'accogliere *la parola creatrice e salvifica, la parola che spira amore*. La Parola accolta con fede spinge coloro che la ricevono a vivere e ad agire secondo tale Parola, a trasformare il mondo cercando la salvezza propria e quella altrui. La conversione a Dio, obbedienza alla sua Parola, porta con sé necessariamente il cambiamento di vita.
- II. La risposta di fede è un'opzione fondamentale della persona che informa e qualifica, quindi, ogni altra scelta: in quanto scelta prima e fondamentale, ogni altra scelta deve essere sottomessa ad essa. Le azioni del credente devono essere informate dalla fede, perché essa è una conoscenza della Realtà ultima e scelta di tale Realtà come Fine ultimo: la fede permette di sapere qual è il fine e il senso della vita, e anche qual è la via per arrivare alla felicità vera ed eterna.<sup>35</sup>
- III. Siccome la risposta di fede è un'anticipazione della luce gloriosa e ad essa si ordina come alla sua perfezione ultima, la fede tende ad agire cercando il suo oggetto che è la visione beatifica, ecco perché spinge il soggetto a compiere le opere necessarie per raggiungere la visione di Dio: la fede spinge a giungere alla perfetta conoscenza di ciò che ora si accetta nell'inevidenza.

La fede è la risposta dell'uomo a Dio che *chiama e invita* alla comunione con Lui; ma è anche la risposta a *Dio che invia*, perché tutte le vocazioni e gli inviti di Dio implicano sempre una missione da compiere: le opere proprie della fede sono *la ricerca effettiva della propria perfezione cristiana e la promozione attiva della santità degli altri*.

---

<sup>34</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 148-149

<sup>35</sup> "Siccome la prima verità, che è oggetto della fede, è il fine di tutti i nostri desideri e di tutte le nostre azioni, come S. Agostino dimostra, ecco che la fede opera mediante la carità." (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II q. 4, a. 2 ad 3)

La non evidenza della conoscenza di fede, porta con sé la fundamentalità della testimonianza. Perché il mondo veda che la conoscenza che deriva dalla fede è il vero segreto della felicità dell'uomo è necessario che coloro che son stati contagiati dalla fede testimonino a tutti, con una vita nuova, la bellezza della fede, della vita di fede: "lo zelo per le anime è un comandamento dell'amore del Signore che, nell'ascendere alla gloria, ci invia come suoi testimoni al mondo intero. È grande la nostra responsabilità, perché essere testimoni di Cristo presuppone innanzitutto un comportamento degno della sua dottrina e quindi anche la lotta necessaria affinché la nostra condotta ricordi Gesù, evocando la sua figura amabilissima. La nostra condotta deve essere tale che gli altri possano dire, vedendoci: ecco un cristiano, perché non odia, perché sa comprendere, perché non è animato da zelo fanatico, perché domina i suoi istinti, perché si sacrifica, perché manifesta sentimenti di pace, perché ama."<sup>36</sup>

## **7. Bibliografia**

ARDUSSO F., *Fede*, in G. TANZELLA NITTI-A. STRUMIA (a cura di), *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede. Cultura scientifica, filosofia e teologia*, vol. II, Roma 2002, pp. 607-624

OCÁRIZ F.- BLANCO A., *Rivelazione, fede e credibilità. Corso di Teologia Fondamentale*, Roma 2001

RATZINGER J., *Introduzione al cristianesimo*, Brescia 2005

PIÉ-NINNOT S., *La Teologia Fondamentale*, Brescia 2002

FRIES H., *Teologia Fondamentale*, Brescia 1987

FISICHELLA R., *La Rivelazione, evento e credibilità: saggio di Teologia Fondamentale*, Bologna 2002

CODA P. – HENNECKE C., *La Fede. Evento e promessa*, Roma 2000

TANZELLA-NITTI G., *Lezioni di Teologia Fondamentale*, Roma 2007

BURGGRAF J., *Teologia Fondamentale*, Milano 2004

---

<sup>36</sup> S. JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Milano 2009, n. 122